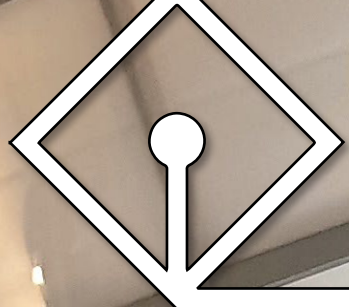


#7

Anno 14
20 giugno 2018



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

CICLISMO

Intervista

a Damiano Cunego

Marco Gritti | P5

ESTATE/1

**Niente movida
lungo il fiume**

Clemente, Palazzo | P6

ESTATE/2

**I murazzi ripartono
dalla Student Zone**

Clemente, Palazzo | P7

ESTATE/3

**Viaggiare pensando
al futuro**

Camilla Cupelli | P8

RASSEGNA

**Cento spettacoli
tra le dimore sabaude**

David Tragoni | P9

APPUNTAMENTI

**Andare sì,
ma dove?**

La redazione | P10

Russia 2018 Il Mondiale degli altri

Gariboldi, Granelli, Meoli, Parodi e Tosiani
Pagine 2, 3 e 4

FOTO DI ROMOLO TOSIANI



A sinistra la speranza dei tifosi peruviani dopo il vantaggio della Danimarca, a destra si guarda la partita in cortile. Credit/Romolo Tosiani

di Romolo Tosiani

Perú siempre juega de local. I biancorossi giocano sempre in casa. La comunità peruviana di Torino si incontra in un capannone industriale in zona Madonna di Campagna, non lontano dall'Allianz Stadium. Quattro televisioni e un mixer con microfono e casse per animare l'intervallo: *Contigo Perú* e la *marinera*, la musica tradizionale delle feste peruviane, sono le hit più richieste. La partita è un'occasione da vivere in famiglia, questa volta i Vargas hanno offerto ospitalità ai tifosi con la banda rossa. I bambini possono giocare con l'immancabile pallone nel piazzale o lanciarsi dai gonfiabili affittati per l'occasione.

La cucina tradizionale peruviana è l'unica certezza di un esordio completo per gli andini. Il *ceviche* è il piatto nazionale, pesce marinato nel limone, la *pachamanca* è una tecnica di cottura della carne con una «pentola di terra» e pietre, la *chicha morada* è un succo di mais viola che nasce solo nelle Ande peruviane, a prima vista sembra vino frizzante. Per un pomeriggio la periferia tori-

nese è un mercato di Lima o Cuzco. Tutti indossano con orgoglio la maglia della nazionale, le *camisetas* di Paolo Guerrero e Jefferson Farfán spopolano.

Il debutto mondiale è carico di tensione per una nazionale che manca dai mondiali da un'edizione lontana che all'Italia ricorda sensazioni molto diverse dalle attuali: il 1982. Trentasei anni di purgatorio nel diabolico girone di qualificazione sudamericano e la soddisfazione di aver eliminato i rivali cileni. Walter Chávez, vicepresidente del-

la sezione torinese della federazione calcistica peruviana, scherza: «In Sudamerica le offerte di lavoro sono tutte per i camerieri cileni, così non saranno distratti dal mondiale».

La sfida con la Danimarca, alla Mordovia Arena di Saransk, ha un punto di svolta alla fine del primo tempo: Christian Cueva manda in curva il rigore del possibile vantaggio, la tifoseria risponde con un sorriso: «Se Messi ha sbagliato un rigore, figuriamoci Cueva». I danesi sfruttano un contropiede al 60' e Poulsen beffa il portiere Pedro

Gallese. Per pochi secondi cala il silenzio nel magazzino dei Vargas, il Perú non merita la sconfitta e la squadra prova a pareggiare, le occasioni non mancano, ma sono tutte sprecate. La Danimarca gestisce il risultato con esperienza e fortuna. Nemmeno il ritorno in campo del capitano Paolo Guerrero cambia il corso di una partita sfortunata. «*Vamos capitán!*» i cori sono tutti per lui. Il suo colpo di tacca che sfilava a pochi centimetri dal palo, con il portiere danese Kasper Schmeichel battuto, è l'immagine della sconfitta.

Guerrero è in campo per la sospensione della squalifica per doping: è risultato positivo, ma in tribunale ha dimostrato di aver bevuto un infuso con le foglie di coca a sua insaputa, è in Russia per miracolo e tutto il Perú ha esultato per il capitano.

La passione non si ferma con una delusione, la festa continua. Il pensiero va subito alla prossima sfida con la Francia: «Sarà complicato, ma possiamo vincere contro tutti». Intanto la musica riparte, la vittoria danese non ha rotto l'entusiasmo della famiglia peruviana.

LO SPECIALE

CEVICHE E MARINERA
È PERÙ MUNDIAL

Un capannone a Madonna di Campagna è il cuore del tifo biancorosso

LA STORIA

“Quel giorno a San Gallo eravamo 19mila”

di Giorgia Gariboldi

In Svizzera non avevano mai visto un'invasione così». Walter Chávez sorride soddisfatto ricordando Arabia Saudita-Perù del 3 giugno, l'ultima amichevole della Blanquirroja prima dei Mondiali. Quel giorno a San Gallo sono arrivati 19mila tifosi peruviani. Quindici pullman sono partiti da Torino, dove la comunità è di 10mila persone.

«A San Gallo abbiamo incontrato altri peruviani arrivati da Roma, Napoli e Milano, anche loro coi bus o con le macchine» racconta Walter, lo stemma della Bicolor sul petto e una bandana rossa con scritto Arriba Perú sulla fronte. È nato a Iquitos, la città più grande dell'Amazzonia peruviana, ma da 28

anni vive a Torino, dove nel 1996 ha fondato la prima squadra di calcio rappresentativa del suo paese. Ha attenzioni per tutti e la cortesia genuina di chi sa essere gentile senza sforzarsi. «Eravamo a San Gallo ma sembrava di stare a Lima», scherza. «Abbiamo percorso tutti insieme cinque isolati prima di arrivare allo stadio: il bianco e il rosso erano ovunque». I colori di Perú e Svizzera sono gli stessi ma i cori e i salti sono stati solo dei tifosi Incas. Vedere una partita della nazionale in Europa non capita spesso e in più l'amichevole contro l'Arabia Saudita era l'occasione per celebrare il ritorno al Mondiale dopo 36 anni di assenza. Una grande festa, arrivata

anche sotto l'hotel dei giocatori, per l'occasione decorato con una bandiera peruviana a ogni finestra.

Prima della partita contro l'Arabia Saudita il pubblico ha cantato l'inno insieme ai calciatori. Somos libres, seámoslo siempre: tutti commossi, sugli spalti e in campo. Soprattutto Paolo Guerrero, il miglior marcatore della storia della nazionale peruviana. «È il nostro capitano, il nostro idolo, come Claudio Pizarro prima di lui. Alla domanda cosa vuoi fare da grande i bambini rispondono: essere come Guerrero».

Asi es, nessuno resiste al richiamo della Blanquirroja. In Perú i campesinos delle Ande e della Sierra scendono in città per guardare le partite ai maxischermi allestiti dai sindaci. Chi ha potuto è andato in Russia, anche da Torino, e manda testimonianze della sfilata dei tifosi verso la Mordovia Arena. Walter apre WhatsApp e mostra orgoglioso il video del banderazo peruviano sotto la Cattedrale di Saransk: cantano il coro Yo soy peruano, tifano la na-

zionale dichiarando il loro amore per il paese, un sentimento che non possono fermare.

Neanche di fronte a una sconfitta all'esordio. Al rigore alto di Cueva, dal banco dei dolci la piccola Maria Chiara chiede a Walter: «Zio, chi ha sbagliato? Così ci fa perdere». Lui la rassicura: «Non ti preoccupare, vedrai che adesso vinciamo». Walter non perde mai la calma e il sorriso, nonostante il gol del vantaggio della Danimarca. Neanche quando Guerrero sfiora il pareggio di tacca e a tutti sembra che il Perú non possa fare niente contro la sfortuna. Hanno tutti le mani tra i capelli. Non trovando altro, la signora Vargas si dà un colpo di pellicola alimentare sulla fronte. «Qué podemos hacer», Walter allarga le braccia e accarezza la testa di un bambino con la maglia di Guerrero.

«È un fenomeno, gioca nel Cit Turin e magari un giorno diventerà un campione della nazionale. Sceglierà lui se italiana o peruviana», spiega. «I bambini sono italiani, na-



CREDIT/ROMOLO TOSIANI

IL PERSONAGGIO

Walter Chávez, davanti al menù

scono e crescono qui, ma facciamo in modo che conoscano la cultura peruviana, anche attraverso il calcio, e che si sentano parte di una comunità in cui tutti si danno una mano». Forse loro non dovranno aspettare altri 36 anni per vedere di nuovo la Bicolor ai Mondiali, forse non dovranno nemmeno andare in Sud America per le partite della nazionale: «Dopo l'entusiasmo per l'amichevole del 3 giugno, gli svizzeri vogliono che il Perú giochi sempre da loro».



IRAN - MAROCCO

LA SFIDA VISSUTA NEI BAR

Una partita di Russia 2018 vista con le due comunità torinesi

CHI VINCE

L'entusiasmo dei tifosi iraniani nel dehor di corso Vittorio

GUARDA IL VIDEO
FUTURA NEWS


CREDIT/GIORGIA GARIBOLDI

Vittoria persiana, le ragazze sono le più scatenate

di **Giorgia Gariboldi**
e **Romolo Tosiani**

Nel dehor del pub Wispo-bish di corso Vittorio si danno appuntamento una sessantina di iraniani. Hanno appeso due grandi bandiere al tetto e pitturato il tricolore persiano sulle loro guance. Siamo a Torino, Teheran è lontana, ma il kit del tifoso per l'esordio mondiale è completo: comincia Marocco-Iran.

Tra le maglie bianche, il tifo più acceso arriva da un gruppetto vestito di rosso. Sono le ragazze che dal 24 giugno parteciperanno al torneo femminile del Balon Mundial, la coppa del mondo delle comunità migranti che ogni anno si svolge a Torino. Il loro entusiasmo buca i timpani. In Iran non possono ancora entrare in uno stadio, ma possono giocare e sostenere le squadre del cuore nei luoghi pubblici. Per vedere il debutto della nazionale, la capitana è andata a San Pietroburgo e dagli spalti manda video alle compagne.

La maggior parte dei tifosi iraniani presenti nel dehor sono studenti del Politecnico, ingegneri e informatici. In pochi parlano italiano, per seguire le lezioni basta l'inglese. Sono qui da poco e non contano di fermarsi a lungo, più che una scelta di vita il loro è una soggiorno-studio.

Mentre sui tavoli si moltiplicano le bucce di semi di girasole sgranocchiati per la tensione, la partita non conquista i passanti. Attirato dalle urla, qualcuno si ferma e guardando lo 0-0 sullo schermo commenta: «Ah, Marocco-Iran? Che partito-

nel!». Ma i tifosi non lo sentono, il portiere Beiranvand ha appena salvato il risultato.

Iraaaaaan, Iraaaaaan! I cori partono anche per un recupero difensivo o per un contropiede che si spegne a centrocampo. A momenti sembra che le urla possano spostare il pallone dai piedi. Anche durante i replay. Il Marocco fa paura e l'idolo di casa Jahanbakhsh, capocannoniere del campionato olandese, delude ed esce in barella infortunato. Il presidente dell'associazione iraniani a Torino, Kasra Chalabi, ci racconta

”

«IN IRAN NON POSSONO ANCORA ANDARE ALLO STADIO MA SONO LE PRIME A ESULTARE»

di aver giocato nelle giovanili con il numero 18 del Tim Melli, la nazionale.

La partita prosegue e riserva una sorpresa agli iraniani, nel recupero Masoud Shojaei batte una punizione dalla trequarti: l'attaccante marocchino Aziz Bouhaddouz intercetta di testa il cross e spiazza il portiere magrebino Munir Mohamedi. Autogol, vantaggio Iran e vittoria all'ultimo secondo, i ragazzi iraniani esplodono di gioia e ripartono i cori. La nazionale persiana raggiunge un record: dal 1966 è la prima squadra ad aver segnato un gol in una frazione di gioco, in un incontro dei mondiali, senza aver tentato neanche una conclusione nella porta avversaria. Una vittoria eccezionale anche per l'almanacco della Fifa.



CREDIT/FEDERICO PARODI

CHI PERDE

Un gruppo di tifosi marocchini davanti alla caffetteria Il Sultano nel quartiere Aurora

GUARDA IL VIDEO
FUTURA NEWS

La fine del Ramadan e il ko dimezzano la festa

di **Emanuele Granelli**
e **Federico Parodi**

Dima Maroc!». All'inizio di corso Vercelli, un gruppo di tifosi si fa sentire al grido di «Marocco per sempre». Per la comunità marocchina torinese non è una giornata come le altre: il Ramadan è appena finito e la nazionale festeggia il ritorno ai Mondiali. Contro l'Iran, la fine di un digiuno durato vent'anni.

Siamo alla caffetteria “Il Sulta-

”

«PER NOI È GIÀ UN SUCCESSO ESSERE QUI. CI RIFAREMO CON PORTOGALLO E SPAGNA»

no”, a due passi da Porta Palazzo. C'è l'immancabile bandiera rossa con la stella verde al centro: uno dei proprietari la sventola durante l'inno e la tiene sulla schiena per tutta la partita. Davanti allo schermo un centinaio di persone di ogni età. Tutti rigorosamente uomini. «Di solito è ancora più pieno - spiega il gestore del locale Jaouad Kassimi - Solo che oggi, per via della fine del Ramadan, molti sono rimasti con le proprie famiglie».

Alcuni indossano le magliette della nazionale, altri provano a vincere la tensione fumando narghilè per tutti i 90 minuti. Per sentirsi a casa si ascolta la telecronaca in arabo, ma quando il capitano, lo juventino Medhi Benatia, fallisce il gol del vantaggio, ci

scappa qualche “vaffa” in italiano. È l'integrazione, bellezza.

Tra i tifosi è impossibile non notare Ijaamame Abdelaziz: guarda il match con gli occhiali da sole avvolto nella bandiera. «Litighiamo su tutto, ma quando gioca il Marocco le divisioni passano in secondo piano».

La partita regala poche emozioni, così all'intervallo c'è anche spazio per una digressione politica. «Speriamo che con il nuovo governo in Italia cambi qualcosa - aggiunge il pittoresco tifoso dei “Leoni dell'Atlante”, che a Torino ha un negozio di telefonia in corso Giulio Cesare - Se non siete soddisfatti, ribellatevi come abbiamo fatto nel nostro Paese». Una pacca sulla spalla di un amico mette fine allo sfogo. «Basta parlare di cose serie, inizia il secondo tempo».

Dopo un buon inizio il Marocco cala alla distanza. E all'ultimo minuto arriva la beffa con l'autogol di Aziz Bouhaddouz. In pochi secondi il locale si svuota. Davanti alla televisione restano solo in cinque, mentre la maggior parte esce dalla caffetteria in religioso silenzio, quasi fosse una processione funebre. Lo sguardo perso nel vuoto, mentre si cerca di trovare una spiegazione alla sconfitta. Nel frattempo il proprietario Jaouad si è già tolto la maglietta. «Pazienza, per noi è già un successo esserci qualificati. Ci rifaremo contro Portogallo e Spagna». Due grossi bocconi per provare a interrompere anche il digiuno di vittorie.

Lo scetticismo trionfa tra i russi

La nazionale moscovita non entusiasma i tifosi. «Almeno i calciatori sono belli da vedere»

di Martina Meoli

Ci credono poco. A sondare gli umori da Torino sembrerebbe che il 5-0 con l'Arabia Saudita non sia bastato per conquistare la fiducia dei tifosi russi. Il 15 giugno, al debutto dei Mondiali 2018, lo stadio Luzhniki di Mosca era pieno. Al fischio di inizio delle 17 nessuno in platea si aspettava quel risultato, neppure la nazionale di Stanislav Čerčesov. Eppure la partita d'esordio è andata secondo manuale. La Russia, paese ospitante, ha sconfitto la squadra saudita segnando cinque reti. Impossibile per Vladimir Putin nascondere la soddisfazione per una gara inaugurale senza pari. Al quinto goal il presidente russo ha guardato sornione Mohammed bin Salman, principe saudita. E non è riuscito a trattenere un sorriso. Tutto perfetto per la padrona di casa se non fosse che i tifosi non sono convinti. L'entusiasmo per la vittoria è durato giusto il tempo di attraversare le vie della capitale. E mentre tra i fan spuntava un orso su una jeep che suonava una vuvuzela, buona parte dei tifosi è tornata a casa, sperando di ripetere l'impresa soprattutto con l'Uruguay.

L'ARCHITETTO IN PORTA

Maria Komarova è una designer russa. Vive a Torino da molti anni e ha tre passioni: lo sport, il calcio e Gigi Buffon. «L'amore per il pallone viene da lontano: avevo 8 anni, abitavo in Russia e giocavo spesso con gli altri bambini in cortile». Parla piano, è pacata e sorride. «Eravamo dei piccoli calciatori in squadre miste, forse più ragazzi che ragazze. Io venivo messa sempre in porta perché ero in carne e coprivo bene la rete». A guardarla oggi, difficile crederlo. Quando le viene chiesto della nazionale russa ci pensa un po' su ma risponde decisa. «Salverei solo Igor Akinfeev: detto questo non credo nella formazione. Lo spirito dei giocatori è inesistente, è una squadra che non fa squadra. Se devo pensare a un calciatore come si deve mi viene in mente Buffon». Maria si definisce una tifosa doc. Non le piace pensare che il calcio sia un affare per soli uomini. «A volte mentre seguiamo le partite ci arrabbiamo più dei nostri compagni. È una questione di orgoglio patriottico. E poi - scherza ancora - i calciatori sono sempre piuttosto belli da vedere. Almeno più degli uomini che ci stanno intorno di solito».

IL TIFOSO DELLA SPAGNA

Erik Romanov è un programmatore che gioca a basket. O meglio, giocava. Ha da poco superato i trent'anni e si considera già troppo grande per la pallacanestro. Ne sa anche di calcio e sulla Russia rimane scettico. «Mi piacciono le belle squadre, per questo tifo Barcellona e ai Mondiali non posso che simpatizzare per Spagna e Argentina. E poi diciamo la verità sulla squadra del mio paese: se riuscirà a supera-

KHOROSHIY APPETIT – BUON APPETITO

Spuntini da Mondiale: i semi di girasole surclassano la pizza

Mondiali: pomeriggi e sere – quasi – d'estate passati davanti allo schermo. Pizza calda da condividere, birra gelata da togliere dal freezer. Un culto talmente irrinunciabile durante le partite da aver contagiato anche i tifosi russi a Torino. E non solo loro. Ma quando il fascino della cucina italiana non basta e il richiamo della madrepatria diventa insistente, si torna alle tradizioni di origine.

Non c'è russo che non abbia mai masticato *semechki*. C'è chi giura di esserne diventato ossessionato. Sono semi di girasole tostati da sgranocchiare alla velocità della luce. La dipendenza non nasce solo dal gusto ma dalla sfida nell'aprirli, rosicchiarli e buttare via le bucce un po' dove capita.

Con serie conseguenze per tappeti e divani. E tra un seme e un sorso di birra il rito potrebbe andare avanti all'infinito. In continuità, dalla Russia al Piemonte. Per i tifosi più coraggiosi ma soprattutto per i più affamati non mancano spuntini sostanziosi. Nell'ansia di seguire partite spesso incerte i russi



gamberi bolliti e poi fritti in pastella.

Per chi non fosse ancora sazio o decidesse di mangiare nervosamente aspettando il goal decisivo, ci sono anche i crostini. Strisce di pane molto sottili, imburrate e poi dorate in padella condite con aglio, pomodoro o formaggio e accompagnate da salse di tutti i gusti. E se la birra non disseta abbastanza e gli snack si rivelano un po' troppo pesanti, spazio alla *kvas*, una tipica bevanda estiva molto leggera. E non troppo alcolica.

M.M.



CREDIT / KSENIA LARINA

LA PARTITA

Tifosi allo stadio Luzhniki di Mosca, partita del 14 giugno

re il girone sarà già un grande successo». È convinto che il calcio non faccia per i russi e che l'unico rivale al primo turno sia l'Uruguay. «Con l'Arabia Saudita ce l'abbiamo fatta e con l'Egitto non abbiamo avuto problemi. Speriamo almeno di arrivare agli ottavi». Erik pensa che il calcio appassioni più gli uomini. Trova che le donne non siano delle grandi fan, non seguano le partite e in generale non siano attratte dallo sport. «Il calcio non è una passione femminile. Le donne seguono poco e quando lo fanno si arrabbiano. Durante i Mondiali perdono mariti, fidanzati, compagni, amici. Sono talmente assorbiti dalle partite che non li vedono più. Un po' come succede in Italia: trovate ci sia molta differenza con la Russia?».

LA SUPERSTIZIOSA

Irina Fedosova è una progettista grafica. Ha sempre seguito il calcio con interesse ma non è l'unico sport di cui è patita: hockey e sci sono la sua vera passione e da quando «i

calciatori russi sono strapagati», il pallone le piace meno. «In passato io e mia madre abbiamo sempre visto i Mondiali ma adesso non credo nella nostra squadra. Non posso appassionarmi quando i giocatori sono così viziati di soldi e fama. Hanno perso entusiasmo». È convinta che giocando in casa la Russia darà il massimo per fare bella figura. In ogni caso mai dire che la nazionale vincerà. «Porta sfortuna: nessun pronostico in anticipo, mai! Potrebbe non sembrare ma sullo sport siamo molto superstiziosi. Anche se serve a poco quando segui una squadra che non vince mai». E se dalla nazionale russa non riceve troppe gioie, Irina non dispera. «A questo punto non rimane che prendersi cura degli uomini. Li coccoliamo per bene con le solite schifezze e qualche snack. E poi ovviamente abbiamo rubato la tradizione di pizza e birra. Certo, quando giocava David Beckham era meglio. Ma non si può avere tutto».

NIGERIA

Jose, James e Samuel: tre "Aquile" in città

di Federico Parodi

Arise o Compatriots, Nigeria's Call obey to serve our Fatherland...». Josephine Uchendu canta l'inno della Nigeria, ma s'interrompe quasi subito. «Non me lo ricordo più. Sarà meglio fare un ripasso per i Mondiali».

Sono passati 24 anni da quando questa donna dal sorriso contagioso ha lasciato il suo Paese.

Lei è una Igbo, l'etnia che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta lottò per l'indipendenza del Biafra dal governo centrale. Fu un massacro. «Acqua passata», ammette Josephine, che a Torino vive a Barriera di Milano. Qui ha fondato con il marito Tony una ditta che vende pneumatici e ha dato alla luce tre figli. Isaac, il più grande, ha 16 anni e gioca a football americano.

Poi c'è il 14enne Emmanuel, «un portiere nato» secondo mamma Jose, e l'ultima arrivata, Grace (9), conosciuta nel quartiere come «Amazing Grace». «Amo la Nigeria così come l'Italia. Peccato non sia in

Russia: nel 2006 siamo scesi in strada a festeggiare la vittoria degli azzurri». Josephine è tifosissima della Juventus, guai a perdersi una partita: «Se sono bianconera devo ringraziare Pippo Inzaghi e Gigi (Buffon, ndr), i miei giocatori preferiti».

Ai Mondiali la Nigeria è stata sorteggiata in un gruppo complicato con Argentina, Croazia e Islanda. Non è più la squadra di Nwankwo Kanu e Jay Jay Okocha, che ad Atlanta 1996 vinse l'oro olimpico e, due anni più tardi, arrivò prima nel girone eliminatorio a Francia '98, ma i nigeriani ci credono. Eccome. A Torino sono in seimila: tifano per le «Super Aquile» riuniti in qualche centro scommesse o in locali gestiti da africani come il Jardin d'Afrique di via Feletto. Magari mangiando un piatto di riso con sugo, uno dei piatti tipici della loro cultura. E il 2-0 incassato all'esordio con la Croazia non ha smorzato gli entusiasmi. «La mia gente avrà la testa solo al football in queste settimane – ammette Josephine – Amiamo il calcio e anche noi preferiamo vedere le



A sinistra Josephine Uchende con i figli, a destra la squadra nigeriana del Balon



partite insieme. È più «enjoyable».

Per il match contro i croati, James Timiye, 45 anni, ha invitato un gruppo di amici nella sua casa a Vanchiglia. «Una festa, al di là del risultato», precisa James, un omo- ne di quasi due metri che in patria è stato portiere nel Nitel Vasco da Gama, squadra della città di Enugu. «Ho giocato lì dal 1990 al 1994 e una volta sono stato convocato in nazionale – ricorda – Non sono sceso in campo, ma ho ancora i brividi al solo pensiero». Poi è venuto in Italia e ha smesso, anche se il calcio continua a essere un chiodo fisso.

Pure Torino ha le sue «Aquile»: sono i ragazzi della Nigeria impegnati al Balon Mundial, la coppa del mondo delle comunità migranti. Tra lavoro, allenamenti e partite

del torneo i ritmi sono infernali, ma quando tocca alle «Super Eagles» non c'è impegno che tenga. Samuel Max, 24 anni, è il capitano della Nigeria in formato torinese. Un leader fuori e dentro il campo, dove recupera e smista palloni come il suo idolo, John Obi Mikel. «Sono in Italia da quando ho 9 anni e da 7 vivo a Torino – racconta, mentre le sue trecce ondeggiano a destra e sinistra – Il pallone per me è divertimento: giocavo già nella mia città, Warri. Mio papà mi portava spesso a vedere le partite». Tra tv e campo saranno giornate monopolizzate dal calcio. «In Russia la Nigeria può ancora qualificarsi – sussurra Samuel – E intanto qui proveremo a vincere il nostro piccolo Mondiale». Good luck.

“La bici fluo, il tartufo, il mio futuro”

Intervista a Damiano Cunego, campione di ciclismo vicino al ritiro

di Marco Gritti

IN NUMERI

2004

L'anno magico di Cunego che vince 18 corse, tra cui il Giro

224

La sua posizione in classifica Uci a inizio 2004. A fine anno è primo

3

Le vittorie al Giro del Trentino, record della corsa

La prima storia seria, a 11 anni, l'ha avuta con una mountain bike tutta colorata. «Era gialla, viola e arancio, in quegli anni andava di moda il fluo». Damiano Cunego, 36 anni da Cerro Veronese, sulla bici ci è salito quasi per caso. Fino ai primi anni delle scuole superiori la passione era un'altra, la corsa campestre. «Mi piaceva molto, mi allenavo anche a casa e andavo forte», fino ad arrivare terzo ai nazionali sull'isola Albarella di Venezia.

Il ciclismo? «Da ragazzino non ci avevo mai pensato, non sono mai andato a seguire il Giro d'Italia da tifoso e di questo sport avevo soltanto una vaga idea di che cosa fosse». Poi, a metà anni '90, il salto in sella. In quegli anni Damiano è iscritto a un istituto tecnico industriale di Verona, mentre nel suo paesino un gruppetto di ragazzi si divertono in mountain bike: «Erano quattro o cinque, molto competitivi. Ho preso spunto da loro». Ma lo sterrato non fa per lui, così leggero, piccolino, resistente in montagna e capace anche di sprintare.

Un metro e 69 per 58 chili, un fisico tagliato per l'asfalto. A scoprirlo è il direttore sportivo Giuseppe Martinelli che lo fa esordire da professionista nel 2002 con la Saeco. Bici e maglia rossa d'ordinanza. Un colore che indossa per due anni, fino a quando vince quella Rosa da leader del Giro d'Italia. Montevergine, Falzes, Milano, tre istantanee del suo magico 2004, anno in cui trionfa nella più importante corsa a tappe parten-



CREDIT/NIPPO

CAMPIONE
Il ciclista veronese impegnato in una salita

do da gregario e sconfiggendo anche il suo compagno e capitano Gilberto Simoni, vincitore l'anno precedente. Cunego si rivela al grande pubblico a ventidue anni: «Sono venuto fuori al momento giusto – commenta ora –, ho vissuto ancora un po' l'epoca del ciclismo meno schematizzato, un modo di correre che forse era più adatto a me».

Il bis al Giro d'Italia non è mai riuscito a concederlo, ma in carriera Cunego ha continuato a vincere, sia in patria dove ha messo in bacheca tre Lombardia e altrettanti Trentino, sia all'estero, con due tappe alla Vuelta a España, la maglia di miglior giovane al Tour de France e l'Amstel Gold Race in

“
«IL GIRO? DA
RAGAZZINO MAI
TIFATO. LA PASSIONE
È NATA DOPO»
DAMIANO CUNEGO
CICLISTA NIPPO FANTINI

Olanda nel 2008. Oltre a un argento mondiale dello stesso anno. Il suo ricchissimo palmares non parla però piemontese. Nella nostra regione Damiano Cunego ha vinto soltanto due Gran Premio Nobili Rubinetterie, nel 2004 e nel 2005. «Credo sia una casualità – commenta il trentaseienne –. Ma del Piemonte ho ricordi bellissimi, come quelle due premiazioni ad Alba, dove mi regalarono un tartufo e un diamante che mia moglie porta ancora al collo».

Cunego, che ha appena concluso il Tour de Suisse, è al passo d'addio. A fine mese correrà le ultime due gare prima di ritirarsi e cambiare mestiere. «Però resterò sempre nel ciclismo – chiarisce lui –. Credo di firmare ancora un contratto con la mia squadra, la Nippo Vini Fantini, non più per correre ma per occuparmi di sponsor, eventi, training camp e diventare una figura di raccordo tra direttore sportivo, atleti, preparatori atletici». Con una postilla sul futuro. «Dove mi vedo tra cinque anni? È un po' presto per dirlo, ma se dovessi scegliere tra fare il ds e il commissario tecnico della Nazionale mi piace di più la seconda ipotesi». Sono solo sogni, per il momento. Il futuro più vicino si chiama università: «Sto studiando Scienze motorie all'università telematica di Milano, non ho voluto interrompere le superiori perché mi piacevano le materie ed era giusto finirle, metti mai che andava male con lo sport...». E ora, tra corsi ed esami, come sta andando? «Sono un po' indietro», scherza lui. Almeno per una volta, lui che in corsa a inseguire non è mai stato molto abituato.

La lingua universale del Balon Mundial Al via la coppa delle comunità migranti

di Emanuele Granelli

Campo Oxilia, quartiere Rebaudengo, periferia nord di Torino. L'avvicinamento al Balon Mundial parte da un terreno di gioco abbandonato e dimenticato dall'amministrazione comunale, con una riqualificazione della struttura attesa da vent'anni. L'erba cresce alta solo sulle fasce laterali, le linee del campo sono ormai invisibili, ai margini del campo si intravedono solo cinque sedie di plastica sgangherate per gli spettatori. È qui che la rappresentativa del Togo si è allenata in vista della sua prima coppa del mondo tra le comunità migranti di Torino. «È l'unico campo a disposizione, ma siamo felicissimi anche di giocare sulla sabbia – sorride Daniel Doulemé, punta di diamante della squadra che ha avuto il meri-

to di costruire – noi togolesi siamo pochi qui a Torino, ci ho messo due anni a trovare altri undici giocatori. Partecipare al mondiale è già una vittoria».

Una vittoria nello spirito del Balon Mundial, arrivato alla dodicesima edizione grazie alla dedizione di Tommaso Pozzato, passato dietro la scrivania dopo aver vestito i panni da calciatore: «Partecipavo con una squadra progetto che aveva insieme migranti, rifugiati e anche pazienti psichiatrici – spiega il direttore della manifestazione – abbiamo perso tutte le partite, ma mi sono reso conto che stavamo veramente giocando i mondiali di calcio». Non è un caso che Tommaso abbia scelto di presentare il torneo di quest'anno al Museo Egizio, luogo simbolo di inclusione sociale e culturale. Ancora di più dopo le polemiche di qualche mese fa per l'iniziativa dedicata

ai visitatori di lingua araba. E con un nuovo governo che ha fissato tra i principali obiettivi quello di “contrastare il business dell'immigrazione”: «Quando Salvini ha giurato al Quirinale ho visto che indossava il braccialetto del Milan – sorride Pozzato – questa è la dimostrazione che il calcio parla a tutti, al di là di ogni pregiudizio».

“Metti in gioco le differenze” è lo slogan del Balon, che vede protagonisti 32 squadre, come ogni mondiale che si rispetti. A lottare per il titolo c'è anche il Libano, una squadra nata grazie allo studente Kamal Mohamad, arrivato da Beirut a Torino otto anni fa. Laureato e dottorando in economia, Kamal ha coltivato negli anni il sogno di partecipare al “mondiale torinese” con la maglia della sua nazionale. «A dir la verità non siamo tutti libanesi, altri ragazzi africani ci hanno dato



CREDIT

LA TESTIMONIAL

Valentina Cernoia, calciatrice della Nazionale italiana

una mano a completare l'undici – ammette il capitano libanese – in più, tra noi, siamo sia musulmani che cristiani. Siamo un po' il simbolo dell'integrazione». Kamal può dire di aver vinto la sua sfida. Su Whatsapp il gruppo “Libano Balon Mundial 2018” è tempestato ogni giorno da notifiche con foto e video di incitamento per il torneo alle porte: «Anche se a volte è complicato mediare tra le varie culture, con il

calcio tutto diventa più facile».

Una lingua universale quella del pallone, che ha dato l'idea a Kasra Chalabi di formare la squadra dell'Iran, la grande novità del torneo femminile di quest'anno: «Abbiamo reclutato una decina di ragazze dall'Università di Torino – spiega l'allenatore – non avevano mai toccato un campo di calcio, ma nel giro di poche settimane hanno già imparato i fondamentali». Alla vigilia del Balon, la squadra si è ritrovata per vedere insieme l'esordio (vincente) dell'Iran ai Mondiali in Russia: «Ci stiamo facendo trascinare dall'entusiasmo per la nazionale – dice Kasra – secondo me anche le ragazze, con un po' di allenamento, possono avere un grande futuro in squadre di prestigio come la Juventus». Speranze mondiali, dalle partite inaugurali giocate nel weekend al campo Colletta di Piazza Aleramo 24 alle finalissime del 29 luglio. Un mese e mezzo senza vincitori né vinti, in cui l'unica vittoria sarà creare cittadinanza e integrazione attraverso il Balon.

REPORTAGE

BUONANOTTE VALENTINO

Non riapriranno alcuni locali storici del parco
Il racconto tra zanzare, alluvioni e gestori
che si sentono abbandonati dalla Città

di **Lucrezia Clemente**
e **Cristina Palazzo**

IN SINTESI

Le discoteche
attive sono: Life
Club e Rush Club

I locali chiusi
sono: Chalet,
Cacao, Rotonda
del Valentino

Tempi incerti
per le riaperture
di Club 84 e
Imbarchino

Questo un tempo era l'approdo delle barche reali, il parco del Valentino è stato costruito tutto intorno. Ora è completamente coperto dal fango». Graziella Perosino, figlia della titolare del ristorante "Imbarco Perosino" Anna De Coster, sa bene le difficoltà di gestire un'attività sul lungo Po. «Non abbiamo nessun aiuto e il letto del fiume negli anni è cresciuto di due metri, ben oltre il livello massimo di sicurezza previsto dal Comune nel 1940». E così la parte bassa del locale, che conta 100 coperti, spesso resta chiusa per paura di un allagamento. Di fronte a tutto questo, le zanzare e la vegetazione incolta appaiono problemi secondari.

Mentre gli allestitori del Salone dell'Auto si affannano per sistemare macchine extralusso e abbellire stand aperti solo per qualche giorno, il resto del parco rimane immobile. All'ingresso una vecchia mappa segna le 19 attrazioni del Valentino, di queste 11 sono locali, bar, ristoranti e discoteche. Ma oggi ne sono aperti la metà.

La Rotonda del Valentino è chiusa da anni. Delle serate a ritmo di reggae e hip hop e degli aperitivi estivi c'è solo il ricordo. Così come per i pomeriggi in terrazza all'Imbarchino, un locale che per anni è stato il punto di riferimento per i giovani torinesi e che adesso è divorato dalla vegetazione incolta che lo nasconde alla vista. Dalla vecchia buca delle lettere spuntano riviste e volantini abbandonati da mesi e cancellati dalla pioggia. Presto spariranno del tutto. La speranza, infatti, è che il locale riapra entro quest'estate. Dopo la chiusura, il Comune ha indetto un bando per assegnare la struttura che è stato vinto nel 2016 dall'associazione Amici dell'Imbarchino. Le continue alluvioni hanno, però, ritardato la riapertura.

Difficilmente l'estate segnerà una svolta per il futuro delle discoteche Cacao e Chalet, rispettivamente chiuse nel 2016 e 2017 per ragioni di sicurezza dopo un sopralluogo dei tecnici comunali.

Il Cacao, dopo varie peripezie, ha trovato un nuovo proprietario. Ad aggiudicarsi il bando di gara indetto dal Comune lo scorso 9 maggio, è stato l'imprenditore Roberto Pasquettaz. Già proprietario dei locali Turet, White Moon e Patio ha vinto con un'offerta di 306mila euro, su



CREDIT/CRISTINA PALAZZO

base d'asta di 122mila euro l'anno, rinnovabile fino al 31 ottobre 2019. I tempi per lo sgombero sono finiti pochi giorni fa e le ruspe hanno spazzato via quel che rimaneva degli arredi. In segno di protesta l'ex gestore Claudio Barulli si è incatenato il 14 giugno davanti ai cancelli, lamentando di non aver avuto abbastanza giorni dal Comune per svuotare il locale.

Sulla data di riapertura, e sul nuovo nome da dare al locale, però, non ci sono certezze. Dipenderà dalla durata dei lavori di ristrutturazione. Come si legge nel bando, "l'area si presenta ora totalmente priva di servizi igienici e, pertanto, all'attualità non idonea all'utilizzo

come locale di pubblico intrattenimento". Non solo il nuovo proprietario dovrà far fronte alle carenze strutturali, ma anche alla mancanza di arredo: per una discoteca non è secondario. Impianti audio, bancone, allestimento esterno, sedie e tavoli sono da aggiungere. Una corsa contro il tempo per non perdere l'incasso della stagione estiva. All'origine della querelle tra Barulli e il Comune, un'interpellanza del consigliere comunale Alberto Morano. L'esponente della Lega, attualmente nel mirino della Procura per tentata concussione, corruzione e truffa, ha dato filo da torcere anche ad altri locali torinesi.

Sempre a sua firma, l'esposto a

SUL FIUME
A sinistra
l'ingresso
dell'Imbarchino,
in passato punto
di riferimento
per i pomeriggi
torinesi.
A destra l'entrata
della discoteca
Chalet

Procura, Questura, Corte dei Conti e Guardia di Finanza sul presunto abusivismo dello Chalet. Il locale è ancora chiuso, danneggiato dalle intemperie e circondato dalla fanghiglia. Per terra e sui banconi, bicchieri vuoti dell'ultima serata. Le transenne tengono lontani gli avventori. Anche in questo caso, i tempi per rimetterlo a norma non sono noti ma difficilmente saranno ristretti vista la portata degli interventi da effettuare nella struttura. Si contano, infatti, una decina di abusi edilizi. Ha riaperto, invece, il Club 84: gli spazi, come annunciato sulla pagina Facebook, sono stati utilizzati per l'inaugurazione della serata gay Qimànji. E ora si pensa alla sta-



CREDIT/CRISTINA PALAZZO

INTERVISTA

"Il bando dei punti verdi? Opportunità persa"

di **L.C. e C.P.**

Una doppia sconfitta per il Valentino. Da una parte i locali chiusi, dall'altra l'esclusione dall'elenco dei punti verdi individuati dal Comune per l'organizzazione di eventi estivi. Un danno che, secondo il presidente della Circoscrizione 8 Davide Ricca, limita le opportunità per il parco.

Dopo l'esclusione dal bando quali sono le speranze?

«Va detto che il bando è anche andato deserto. Dubito che con il Valentino, che è frequentato da tantissime persone non solo del territorio, sarebbe successo. L'area sarebbe

stata sgravata dalla tassa per il suolo pubblico, diventando appetibile per eventi. Questo, più la non riapertura dei locali, la chiusura serale del Borgo Medievale, genera preoccupazioni: sia per la movida, con i giovani che continuano a intasare San Salvario senza offerte alternative, sia per la microcriminalità. Ringrazio le forze dell'ordine, molto attente alla sicurezza del parco. Inoltre, per favorire l'affluenza, abbiamo chiesto di proibire l'ingresso alle auto».

E poi c'è il Po. Cosa comporta?

«Spacca la Circoscrizione in due, causando numerosi problemi. C'è la compresenza del Magistrato del Po ma il Valentino, si sa, è una zona esondabile e il fiume non viene dragato da moltissimi anni. Non

«ORA ABBIAMO GLI OCCHI PUNTATI SUL GRANDE PROGETTO DI TORINO ESPOSIZIONI PER RIQUALIFICARE LA CITTÀ»

DAVIDE RICCA
PRESIDENTE CIRCOSCRIZIONE 8

ci sono risorse. Nel 2016 il Borgo andò sott'acqua, tanto che il vecchio gestore del ristorante scelse di interrompere il contratto prima della scadenza. L'alluvione danneggiò anche Valentino e Valentina, ancora nei cuori dei torinesi. E se non



CREDIT/CRISTINA PALAZZO

gione estiva. I lavori per tirare a lucido il locale sono iniziati nei giorni scorsi. Ma la struttura porta ancora i segni dei mesi di inattività, come le lettere mancanti nell'insegna luminosa.

Ad aver avuto problemi con l'amministrazione comunale sono anche gli imbarcaderi sul lungo Po. «Siamo in causa con la Città di Torino dal 2006 perché ci hanno decuplicato l'affitto», lamenta Graziella Perosino. L'Imbarco Perosino è una della poche attività di ristorazione che è riuscita a resistere nonostante i costi. «La mia famiglia lo gestisce dal 1936. Ci occupiamo noi di tutto, dalla vegetazione attorno al locale ai lavori di manutenzione dopo le al-

luzioni. Nel 2016, quando il livello del fiume è salito a più di 5 metri, sono stati i vigili del fuoco ad aiutarci e non il Comune». Non hanno resistito invece né l'Idrovolante né il Ristorante San Giorgio nel Borgo Medioevale.

Però una sicurezza per trovare ristoro negli assolati pomeriggi c'è. Sono i chioschi ai lati del prato, ben lontani dal Po, che rimangono aperti tutto il giorno. Qui famiglie e gruppi di amici si rilassano tra una birra e un gelato. Ma se il Valentino continua a togliere il fiato ai turisti che arrivano per la prima volta in città, per chi ha vissuto le estati torinesi ha oggi un sapore diverso, di nostalgia.



DAVIDE RICCA

tornassero neanche loro? Almeno quest'anno si è intervenuti in tempo per gestire le alghe».

Cosa state facendo voi nella Circoscrizione?

«Quel che possiamo. Sostenendo iniziative come l'oratorio San Luigi,

che svolge attività rieducative durante tutto l'anno, e l'Estate Ragazzi Asai - Associazione Animazione Interculturale: ci crediamo nonostante il nostro bilancio si sia contratto per i tagli della Città. Ora abbiamo gli occhi puntati sul grande progetto di riqualificazione di Torino Esposizioni. Dovrebbe nascere una biblioteca e un campus che cambierebbero il volto del Parco ma non ne conosciamo i contorni. Confidiamo che il vicesindaco confermi il suo appoggio al progetto».

Qual è dal suo punto di vista il bilancio della gestione della Città in questi due anni?

«Siamo stupiti perché questa è un'amministrazione che ha vinto facendo delle politiche ambientali un cavallo di battaglia. Quando finirà l'era delle colpe di Fassino e inizieranno a essere le loro?».



CREDIT/CRISTINA PALAZZO

DOPO L'ALLUVIONE

I Murazzi ripartono dalla Student Zone

di **L.C. e G.P.**

Cuffie in testa, libri sotto al braccio e caffè nell'altra mano. Gli studenti tornano ad affollare i Murazzi nei pomeriggi di giugno.

La Student Zone ha riaperto in tempo per le ultime sessioni degli esami universitari, dopo quasi due anni di chiusura dovuta ai danni dell'alluvione del novembre 2016. Un giorno difficile ma non l'unico nella storia di Torino, visto il livello del fiume Po che progressivamente si è alzato e il rischio continuo di esondazioni. «Siamo molto contenti di questo momento, che aspettavamo da quel maledetto 24 novembre», commenta soddisfatto Marco Giusta, assessore alle Politiche Giovanili e Beni Comuni della città di Torino. «Sono state diverse le difficoltà di trovare i fondi per rilanciare questo spazio ma con l'aiuto soprattutto del vicesindaco Guido Montanari, siamo riusciti a trovare i 50mila euro necessari per far ripartire l'area».

Più di duecentocinquanta posti a sedere, circa settecento metri quadri e un angolo caffetteria in riva al Po. Una risposta alla fame di luoghi per studiare che i giovani torinesi hanno palesato nel tempo. «Servono più spazi, che siano diversi tra loro, per rispondere alle esigenze degli studenti e questo posto è strategico per l'Università di Torino – sottolinea Marta Levi, presidente Edisu Piemonte presente all'evento di riapertura lo scorso 7 giugno - La richiesta è forte da parte degli studenti. Noi come Edisu stiamo cercando di ampliare la disponibilità delle nostre aree, infatti ci sono alcuni spazi che in tempo di esami sono aperti anche fino alle 2 del mattino.

E quest'area, su cui la città aveva investito risorse ed energie non solo economiche per rendere strategiche queste mura abbandonate, è uno dei

punti che non solo offre opportunità per gli studenti ma da cui può ripartire la riqualificazione dell'asse Murazzi».

Se l'aula studio ha riaperto le porte, non tutte le attività sono riuscite a lasciarsi alle spalle i segni dell'alluvione.

Come l'Imbarchino, lo storico locale del Valentino che per anni ha animato le estati torinesi. Dall'autunno del 2016 il cancello è ancora chiuso e la vegetazione incolta ha divorato quel che resta della struttura. Se lo scorso anno, quando l'associazione Amici dell'Imbarchino si è aggiudicata il bando, si immaginava una rapida riapertura, una nuova alluvione nel 2017 ha allontanato le speranze. «La struttura è stata fortemente danneggiata e i lavori per rimetterla in sesto spetterebbero al Comune perché il locale deve essere nelle stesse condizioni di quando il bando è stato emesso - spiega Umberto Ascheri, presidente dell'as-

sociazione culturale Banda Larga, componente di Amici dell'Imbarchino - Il Comune, però, al momento non è in grado di affrontare le spese».

Il contratto di affitto non è ancora stato firmato perché sono in corso le trattative con l'amministrazione: la proposta dei nuovi gestori è una partecipazione economica ai lavori in cambio di uno sconto sul canone. «Fino a quando non ci sarà il contratto non possiamo iniziare a realizzare il progetto - sottolinea Ascheri - Se riusciremo a venire a patti con il Comune, l'Imbarchino potrebbe riaprire entro la primavera del 2019».

L'idea dei nuovi gestori è creare uno spazio aperto tutto l'anno, con eventi gratuiti e finanziati attraverso l'attività di ristorazione. In cantiere anche un cineteatro e un calendario ricco di appuntamenti, trasmessi in diretta su Radio Banda Larga. Ma ci sarà da aspettare.

PETIZIONE ONLINE

#SosTorino, l'appello per salvare la movida

#SosTorino, su change.org parte la petizione online per salvare la movida in città. L'iniziativa è stata lanciata su Facebook con un video che elenca i principali locali chiusi: dal Cap10100 al Cacao, dall'Imbarchino al lato destro dei Murazzi fermo da 2 mila giorni. E ancora il Bunker che per 105 giorni non ha potuto organizzare nessun evento. Il post in poche ore ha raccolto migliaia di like e centinaia di condivisioni. «Facciamo appello a questa amministrazione affinché lavori sui tempi di reazione, non sul merito: siate severi, ma giusti, e soprattutto veloci» si legge nel testo della petizione. Le principali richieste sono: una conferenza di servizi che si occupi di seguire i lavori e la messa a norma dei locali in tempi rapidi, la pianificazione dei bandi per la riassegnazione degli spazi in tempi utili

per l'apertura estiva, pulizia delle strade alle 3 del mattino e sanzioni ai clienti che non rispettano le regole. «Fino al 2012 Torino ha rappresentato uno dei modelli più interessanti della rigenerazione culturale che passa attraverso i grandi eventi e un tessuto diffuso di iniziative culturali e di intrattenimento. Ora questo processo sembra essersi inceppato; le manifestazioni, i festival e le rassegne sono decimate, i luoghi storici che sono stati il simbolo di questo cambiamento chiudono uno dopo l'altro». La critica è rivolta anche all'amministrazione comunale, concentrata esclusivamente sulle ordinanze che vietano il consumo di alcolici per strada un fenomeno che è considerato come la conseguenza di un problema più articolato.

L.C. e G.P.





Un'estate al mare? No, grazie

Servizio volontario europeo e mobilità di studio: i giovani alla scoperta del mondo

di Camilla Cupelli

IN NUMERI

12

Il numero massimo di mesi che può durare lo Sve (dai 17 ai 30 anni)

16

Da questo compleanno in poi e fino ai 25 si può partecipare ai Camps del Rotary

Partire, volare, prendere un treno. Sentire un po' di libertà addosso. Gli studenti, soprattutto durante il periodo universitario, avvertono da sempre il desiderio di lasciarsi tutto alle spalle: per qualche mese, o anche solo per qualche giorno, per studio o per lavoro, per trovare un amico o per scoprire cosa c'è oltre i confini delle sicurezze e degli affetti. E l'estate, spesso, è il momento migliore per farlo. Non c'è una ricetta unica: gli studenti torinesi che vogliono lasciare la città hanno davanti infinite scelte. Forse anche troppe. Proviamo a fare un po' di ordine.

IL SERVIZIO VOLONTARIO EUROPEO

Una delle attività più in voga da sempre, forse un po' troppo gettonata ma anche sempre speciale, è quella dello Sve, il servizio volontario europeo. Il progetto è della Commissione Europea nell'ambito del programma Erasmus + ma non ha nulla a che fare con il classico Erasmus universitario: consente a giovani dai 17 ai 30 anni di vivere da pochi giorni fino a 12 mesi all'estero, prestando la propria opera in un'organizzazione no-profit.

Le opportunità offerte da questo progetto europeo sono tantissime e variano in base al periodo, alle competenze, alle attitudini. E toccano tutti gli stati europei. Per scoprirle basta andare sul sito serviziovolontarioeuropeo.it, oppure recarsi allo sportello Europe Direct, il centro di informazione europea della Città di Torino che si trova in corso Inghilterra. Per capirci, potrebbe capitarvi



CREDIT/CC

VIAGGIARE
Sono tante le possibilità per chi vuole passare un periodo all'estero

di finire in un festival un po' fricchetone come il Dok Leipzig, il più grande festival tedesco e il secondo più grande in Europa per documentari creativi, film, animazioni e opere interattive. Ma dovrete conoscere almeno un pizzico di tedesco.

Oppure potreste capitare a Ramnicu Valcea, in Romania, in un progetto di volontariato per aiutare i ragazzi del posto a contrastare problemi come abuso di alcool e droghe pesanti. Ma si può anche insegnare l'inglese ai bambini o svolgere semplici attività di formazione e intrattenimento per passare qualche settimana con studenti che arrivano da tutto il mondo.

Portando nel cuore un pezzo di spirito sabaudo, senza dimenticare l'importanza dell'incontro con l'altro.

”
LASCIARSI TUTTO ALLE SPALLE. UN DESIDERIO COMUNE AI TANTI UNIVERSITARI. DOPO GLI ESAMI È IL MOMENTO GIUSTO PER FARLO

IL ROTARY CLUB

Il programma Rotary Youth Exchange offre varie opportunità ai giovani torinesi e non. Tra le altre cose, i Camps durano due o tre settimane e sono aperti a tutti i ragazzi tra i 16 e i 25 anni. “Lo scopo principale rotariano, come in tutte le altre attività dello Scambio Giovani, è quello di consentire ai nostri ragazzi/e di venire a contatto con la cultura e gli abitanti di altri Paesi” si spiega sul sito dell'organizzazione. C'è però un colloquio attitudinale da superare: occorre dimostrare la propria propensione alla socialità. Consigliato soprattutto ai liceali.

IMPARARE ALL'ESTERO

Grazie al portale Study Portals si possono invece affrontare viaggi orientati allo studio. O meglio, trovare corsi universitari o supporti per periodi di scrittura della tesi all'estero. Esperienze di livello che portano gli studenti in tutto il mondo, non solo in Europa. Ma anche in Asia, Oceania, America Latina. Si va dalle poche settimane a un periodo di un anno a seconda del progetto scelto.

VIAGGI VIRTUALI

Non potete permettervi di andare via ma volete assaporare il clima oltre i confini? Resta l'opzione dei corsi di lingua, che possono essere frequentati senza muoversi dalla città. Ci sono quelli tradizionali, come il francese offerto dall'Alliance Française, ma anche quelli più speciali, come i corsi di giapponese, arabo o cinese offerti dalla Abbey School. Attenzione però: alcuni corsi sono sospesi proprio durante l'estate, meglio dare un'occhiata in anticipo.

Visti, medicine, animali e aeroporti Come partire in tranquillità

di G.C.

Partiamo dalle banalità: per viaggiare nello spazio Schengen dell'Unione Europea basta la carta d'identità, il passaporto non è necessario. Attenzione, però: lo spazio Schengen non corrisponde all'Unione Europea. Bulgaria, Croazia, Cipro, Irlanda, Romania e Regno Unito non ne sono parte. Serbia e Montenegro, invece, hanno accordi per i quali è valido il documento d'identità nonostante questi paesi non siano parte dell'Ue ma è sempre consigliabile portarsi dietro il passaporto. Necessario, naturalmente, per uscire dai confini dell'Europa.

AEREO

Per i viaggi aerei ci sono alcune accortezze: per i passeggeri a mobilità ridotta, le compagnie aeree

sono tenute a fornire assistenza in fase di imbarco e sbarco. E se il volo viaggia in ritardo? Se la compagnia è dell'Ue o il viaggio è interno all'Ue, si ha diritto a un risarcimento: 250 euro per tratte inferiori ai 1500 km, 400 tra 1500 e 3000 km e 600 euro per viaggi oltre i 3500 km. Salvo circostanze eccezionali e non prevedibili, che, purtroppo, capitano.

ANIMALI E PIANTE

E per gli animali domestici? Se volete portare un cane o un gatto in viaggio con voi per avere compagnia nei momenti di necessità da viaggio-studio all'estero, dovete sapere alcune cose. Tutti i cittadini Ue devono avere il passaporto europeo per animali da compagnia che vale per cani, gatti e furetti. Per altri animali (come i coniglietti), bisogna consultare le normative nazionali. Comunque sia se l'animale ha meno di tre mesi e non è vaccinato per la

rabbia occorre informarsi sulle richieste del Paese dove si viaggia. Ci sono anche qui alcune eccezioni: se si vola in direzione Finlandia, Irlanda, Malta o Regno Unito, l'animale deve essere stato vaccinato contro la tenia echinococcus. Più semplice è il trasporto di piante, anche se occorre essere sicuri che non si tratti di specie minacciate o in via d'estinzione.

ALCOL E TABACCO

All'interno dell'Unione, per i cittadini Ue, ci sono alcuni limiti (difficili da raggiungere) per il trasporto di alcol o tabacco e simili. Le normative cambiano ma in generale nessuno pone limiti più restrittivi di questi: 800 sigarette, 1 chilo di tabacco, 10 litri di superalcolici, 90 litri di vino (dei quali al massimo 60 litri di spumante), 110 litri di birra. Insomma, difficile che ne portiate di più ma non si sa mai.



CREDIT/CC

BAGAGLIO LEGGERO

Tutto l'occorrente per partire: documenti, meta e macchina fotografica



CINEMA

Delude Star Wars L'impero non colpisce più al botteghino

Incassi modesti per l'ultimo film della saga di Lucas

#

di Giuseppe Giordano

IN NUMERI

4,1

milioni di euro.

L'incasso complessivo di *Solo* in Italia (aggiornato al 18 giugno)

85

milioni di dollari.

L'esordio al box office americano

150

milioni di dollari.

La cifra stimata dagli analisti prima dell'uscita in sala

La conferma era arrivata già durante lo scorso fine settimana, quando gli incassi di *Solo*, l'ultimo episodio della serie di *Star Wars*, erano calati del 65 per cento rispetto a quelli del primo weekend. Gli ultimi dati, tuttavia, certificano il primo posto di *Jurassic world: il regno distrutto* al box office italiano e consacrano il fallimento commerciale del film di Ron Howard. Certo, 4,7 milioni di dollari di incasso complessivo in Italia e quindici giorni di fila in testa al botteghino non sono cosa da poco. Ma da un film di *Star Wars* ci si aspettava di più, tanto che gli analisti stimavano tra i 130 e i 150 milioni di dollari un esordio che, negli Usa, si è fermato a 85 milioni. Fino ad oggi quasi ogni investimento nella saga creata da Lucas, anche quello più azzardato (sì, le croci di Chewbacca esistono), sembrava sicuro, ma dopo quarant'anni, nove film e una cascata di prodotti di merchandising, qualcosa tra i fan e *Star Wars* sembra essersi spezzato.

«I film della Disney mi sembrano troppo infantili», spiega Emiliano Santoro, 29 anni, da sempre appassionato di Jedi e affini. «Gli episodi I, II e III (prodotti dopo, ma ambientati prima della trilogia originale, ndr) mantenevano un tono epico che l'Episodio VIII ha bruciato con momenti di umorismo spicciolo». Con *Star Wars: the last Jedi*, la Disney ha definitivamente rotto con i fan storici, congedando alcuni dei vecchi protagonisti e concentrando la narrazione su una nuova generazione di eroi. Tuttavia per ogni Martina Pinto, 25 anni, che considera un sacrilegio riportare sullo schermo un giovane Han Solo non interpretato da Harrison Ford («per me è lui l'unico attore in grado di vestirne i panni»), c'è un Alessandro Santoro, 29, che trova interessante la rivisitazione del franchise da parte di Disney.

Sullo scarso successo di *Solo* potrebbero aver pesato alcuni aspetti specifici, come il fatto che sia uno spin-off, cioè un film che non racconta gli eventi della narrazione principale, e che abbia avuto una vicenda produttiva travagliata, tanto che Ron Howard, subentrato alla regia al posto di Phil Lord e Chris Miller, ha dovuto ricominciare le riprese. Eppure il film è stato proiettato a Cannes, dove è stato apprezzato dalla critica, e il precedente spin-off targato Disney, *Rogue One*, ha esordito con 155 milioni.



GLI ATTORI

Sopra Donald Glover (Lando Calrissian), sotto il cast del film

L'impressione è piuttosto quella di una saturazione che ha un po' logorato l'entusiasmo dei fan. Una volta recarsi al cinema per l'uscita di un nuovo capitolo era un rito che gli spettatori aspettavano per anni e



CREDIT/DISNEY

PROTAGONISTA

Aldon Ehrenreich interpreta il cacciatore di taglie Han Solo

celebravano con lunghe file al botteghino.

Oggi *Star Wars* è una presenza annuale nel palinsesto cinematografico, da cui, di conseguenza, non possiamo attenderci incassi eccezionali. Per Enrico Ercole, 44 anni, membro della 501 Italica Garrison, l'associazione che raccoglie i cosplayer di *Star Wars*, l'invasione di film ambientati nell'universo di Lucas è appunto una delle ragioni dello scarso successo di *Solo*. «Inoltre approfondisce un personaggio e un filone narrativo molto specifici - spiega - cioè non ha l'ampio respiro narrativo dei film delle trilogie. An-

che la disaffezione dei fan storici potrebbe aver influito sulle presenze in sala - spiega - conosco che dopo episodio VII hanno deciso di rompere con *Star Wars*. Ma il 2018 non è solo l'anno del flop di questa saga.

The Avengers: Infinity War ha raccolto 2 miliardi in tutto il mondo, insidiando da vicino il terzo maggiore incasso di sempre: *Star Wars: the force awakens*. Rispetto ai primi clamorosi successi potrebbe esserci anche questo: oggi il brand di Lucas deve spartire la fascia di pubblico più giovane con una nuova generazione di ragazzini cresciuti con il mito dei supereroi.

RASSEGNA

Cento spettacoli tra le dimore sabaude

di David Tragoni

{{

IN SINTESI

●

Iniziata il 10 giugno termina il 23 settembre

●●

100 spettacoli originali nelle dimore sabaude

●●●

Info su www.palchireali.it

LIl Mondiale è cominciato, l'Italia non c'è, ma questo non vi riguarda? Cosa fare in città per non vedere le partite? La rassegna dei Palchi Reali potrebbe essere la soluzione.

Dal 10 giugno e fino al 23 settembre questo festival diffuso delle arti propone in cartellone oltre 100 spettacoli originali e tradizionali nei suggestivi spazi delle residenze sabaude.

«Quest'anno il palinsesto di iniziative estive è ancora più ricco e pensato non come un semplice calendario di proposte legate ai singoli monumenti - ha spiegato Paola Zini, Presidente delle Residenze Reali Sabaude - ma come una vera e propria offerta integrata che nasce dal territorio e spazia anche nell'ambito delle mostre».

Cinema, circo, danza, musica, teatro, Palchi Reali punta a soddisfare i gusti del grande pubblico in sette luoghi ricchi di storia: Palazzo Chiabrese, la Villa della Regina, i castelli di Agliè e Racconigi, la Palazzina di Caccia di Stupinigi, la Reggia di Venaria e il complesso dei Musei Reali nel centro di Torino.

«Questa rassegna è fortemente voluta e sostenuta dalla Regione Piemonte - ha dichiarato l'assessore alla cultura Antonella Parigi - per creare una rete multidisciplinare nel circuito delle residenze, per attrarre sempre più visitatori e turisti in contesti unici, grazie anche al lavoro della Fondazione Piemonte dal Vivo».

Tra gli appuntamenti da segnalare: *Di Residenza in Residenza*, un nuovo format per le residenze artistiche tra innovazione e tecnologia, che permette un'esperienza

di visita immersiva; *Poemetti a Villa della Regina*, incursioni shakespeariane ad alta densità musicale; *Stupinigi Sonic Park*, il nuovo festival musicale dal 25 giugno nel Parco della Palazzina di Caccia di Stupinigi con artisti internazionali; *Torino Estate Reale*, quindici serate, dal 27 giugno al 15 luglio, che trasformano la Piazzetta Reale in un teatro a cielo aperto. Oltre alle arti c'è lo sport con la *Maratona Reale a tappe*, evento ideato da Base Running per fondere sport e cultura, tra corsa, arte e natura. «Palchi Reali va oltre la stagione estiva e punta a vivere tutto l'anno - ha aggiunto Mario Turetta, Direttore dell'ente per le residenze sabaude - siamo convinti che questa sia la strada giusta da percorrere insieme agli altri soggetti coinvolti in una sfida che riguarda tutto il Piemonte: c'è ancora molto da fare».



DAL 20 GIUGNO ALL SUMMER LONG GLI APPUNTAMENTI

a cura della Redazione

di CUPELLI & MORI

Sportivi ma non troppo

Birra e sport: chi dice che non vanno d'accordo? Lo dimostra chi il 29 giugno partecipa a Suna al Sorso di Corsa, la gara podistica per beneficenza con tappe alcoliche e costumi carnevaleschi. Grigliate, musica e dibattiti animano invece la Festa dell'Unità di Villadossola dal 3 al



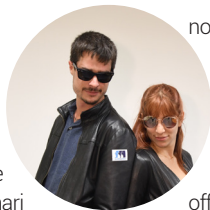
16 agosto, la "Lucciola", e sagre con costine alla brace si trovano in tutte le valli. A chiudere l'estate è quella della patata a Montecrestese, dal 24 a 27 agosto, uno degli appuntamenti più attesi in Piemonte all'insegna della sostenibilità dove i prodotti sono a km 0.

29 giugno - 27 agosto, Verbania e dintorni

di ANGIUS & PAGANI

Musica indie per l'Here I Stay Festival

Torna in Sardegna l'evento estivo dell'isola dedicato alla musica indipendente. L'appuntamento è sulle rive del Tirso, dove l'acqua termale che scorre nel parco archeologico affluisce nel fiume e offre il più confortevole degli scenari per dare riposo a chi ha passato una



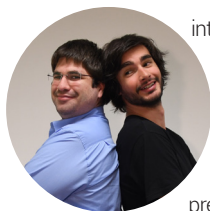
notte a ballare. Il palco, sul quale si esibiranno più di sedici band diverse, sarà installato sotto gli alberi del bosco di Fordongianus, Oristano, dove il volume può essere più alto e la natura offre la cornice perfetta per i ritmi rock, garage, punk ed elettronica.

10 - 12 agosto, Fordongianus (Oristano)

di MASSIMO & TORRO

L'arte culinaria jonica a 360°

Grottaglie è pronta ad accogliere decine di migliaia di turisti con "Vino è...musica" e "Orecchiette nelle 'nchiosce". Dal 24 al 28 luglio, nell'antico quartiere delle ceramiche della città jonica si potranno degustare vini e cibi locali durante l'ascolto dei brani di artisti



internazionali. Il 6 e 7 agosto chef di rilevanza nazionale cucineranno al momento la tipica pasta fresca pugliese nei più svariati modi tra le vie del centro storico. Da provare il blind tasting e la preparazione manuale dei prodotti, guidati dai maestri della tradizione.

24-28 luglio, 6-7 agosto, Grottaglie (Taranto)

di GIORDANO & TRANGONI

Hip hop e old school al BellaStoria

Il 10 e l'11 agosto Venticano (Avellino) sarà capitale della musica. Le nuove tendenze sono tutte rappresentate al festival BellaStoria: si va dalla nuova scuola dell'hip hop di Quentin40 all'old school di Ghemon (che si esibirà in casa), senza tralasciare le sonorità della rinasci-



ta musicale di Napoli (Nu Guinea) e chi, alle mode, gioca a fare il verso (Enzo Savastano). La line-up non è ancora completa e altri nomi importanti sono praticamente scontati. Nel frattempo potete prenotare l'abbonamento su www.go2.it.

10 - 11 agosto, Venticano (Avellino)

di BARRETTA & PARODI

Pistoia Blues, estate a ritmo jazz

La 39° edizione del Pistoia Blues Festival presenta un programma imperdibile. Dal 13 al 15 luglio si esibiranno James Blunt, Steve Hackett (Genesis), Mark Lane-gan, Supersonic Blues Machine e Billy Gibbons (ZZ Top). Ci saranno, poi, i concerti del ciclo "Road To Pistoia



Blues" (chiusura il 4 luglio con Graham Nash al Teatro Manzoni) e l'anteprima del Festival in Piazza Duomo con Alanis Morissette (10 luglio). Cinque serate con un focus nella notte tra il 14 e 15 quando la città si animerà per una nuova edizione della "notte bianca".

13-15 luglio, Pistoia

di MEOLI & DI GIUSEPPE

Beyoncé e Jay-Z, non è Déjà-vu

On The Run II non è solo il nome di un tour. Per i fan si tratta dell'evento dell'anno, soprattutto quando Beyoncé e Jay-Z decidono di esibirsi insieme, per la prima volta in Italia. L'appuntamento è a Milano il 6 luglio allo stadio San Siro. L'8 invece le due pop star



si esibiranno a Roma, all'Olimpico. E con la campagna *#BeyGOOD/DoGood* due giganti di rap e soul mettono in palio biglietti gratis per chi aderirà a iniziative benefiche. Tutte le informazioni relative alla campagna le trovate sul sito: www.beyonce.com/beygooddo-good/

6 e 8 luglio, San Siro di Milano e Olimpico di Roma

di GRANELLI & GRITTI

Illuminata, sempre di più

Luci, colori, musica, e quell'atmosfera estiva ai piedi delle Alpi. Cuneo si prepara alla quarta edizione di Illuminata, nove giorni in cui migliaia di lampadine si accenderanno sulle note delle più grandi hit degli ultimi decenni. Da Rino Gaetano a Gigi D'Agostino, da



Halleluja ai tormentoni da spiaggia, piazza Galimberti e via Roma si trasformano nel palcoscenico di uno show che attira ogni anno giovani e non. A rendere possibile la riuscita dell'evento, completamente gratuito, anche la partecipazione di quasi 500 volontari.

13 - 21 luglio, Cuneo

di MATTIELLO & TOSIANI

Ifest2018, poesia e rivoluzione

Giunto alla 5° edizione il piccolo festival indipendente di Parco Nomentano è diventato solido come il ponte sull'Aniene, cornice della location. Il tema 2018 è la declinazione della poesia nella sua forma più ribelle. Tra i grandi nomi della scena underground italiana



che calcheranno il palco: Gnut, i Dub Fx, Paolo Fresu, Lucio Leoni e Rancore. Una festa fatta di musica, cibo, arte e giochi all'interno di un luogo verde e nascosto della Capitale. Cinque giornate per un festival tra i più intriganti del circuito indipendente romano.

26 - 30 giugno, Parco Nomentano, Roma

di CLEMENTE & PALAZZO

Ad agosto si balla coi cinghiali

Avete voglia di ballare? Fatelo dal 23 al 25 agosto con i cinghiali di Cuneo, al Forte di Vinadio. Ma ricordate di portarvi una spaziosa tenda per campeggiare, altrimenti godrete il festival solo a metà. Nato nel 2002, è giunto alla sua 17° edizione confermandosi uno dei palchi estivi più gettonati: quest'anno ci sarà il meglio della scena indie italiana, dagli Zen Circus ad Alnamegretta e Pinguini Tattici Nucleari. Non solo musica ma anche laboratori, mostre, proiezioni e performance teatrali. E non mancheranno sorprese. Il biglietto giornaliero costa 20 €, più 5 € per l'area tende. L'abbonamento intero costa 45 €. Tutte le informazioni sul sito <https://balla-coicinghiali.com/>



Forte di Vinadio, 23 - 25 agosto

di GARIBOLDI & MECCA

Luglio, Ortigia must be the place

Dal 25 al 29 luglio la parte più antica di Siracusa ospita la quinta edizione di OSS - Ortigia Sound System, il festival che porta la musica elettronica in ogni angolo della meridionale, all'aperta campagna, dalle vie del centro alle barche in mezzo al mare: i dj set di Oss sono un viaggio alla scoperta dei luoghi e della storia di quest'antica città. Tra ritorni e novità, tra i tanti artisti attesi quest'anno ci saranno Erlend Oye, Nu Guinea, Omar Souleyman e i Nouvelle Vague. Tutte le sere, dall'ora dell'aperitivo fino a notte le console e i dj si spostano sulle barche, al largo della costa. A Ortigia la musica arriva anche dal mare. Info su: www.ortigasoundsystem.com



25 - 29 luglio, Siracusa



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. Testata di proprietà del Corep.

Direttrice Responsabile: Anna Masera.
Caporedattrice: Sabrina Roglio.
Progetto Grafico: Nicolas Lozito.
Impaginazione: Marco Bobbio.

Redazione: Raffaele Angius, Valerio Barretta, Lucrezia Clemente, Camilla Cupelli, Lisa Di Giuseppe, Giorgia Gariboldi, Giuseppe Giordano, Emanuele Granelli, Marco Gritti, Pasquale Massimo, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Cristina Palazzo, Federico Parodi, Armando Torro, Romolo Tosiani, David Trangoni. Ufficio centrale: Nicola Assetta, Ottavia Benedetto Giustetti, Marco Bobbio, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Alessandro Contaldo, Maurizio Crosetti, Silvia Garbarino, Paola Gatti, Stefania Giuliani, Luca Indemini, Gabriele Martini, Gianluca Paolucci, Paolo Piacenza, Mauro Ravarino, Laura Sivi-ro, Maurizio Tropeano.
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it.